

Miti Lettieri e Manconi (il Saggiatore)

Il vero monito di Pasolini ai contestatori

di **Marco Rizzi**

Gli anni Settanta rappresentano ancora una eredità irrisolta della storia italiana, frantumata tra memorialistica di parte e ricostruzioni che cercano di rispondere a due interrogativi di fondo: come ha fatto il movimento libertario ed emancipatorio del Sessantotto studentesco a generare il terrorismo; e, strettamente correlato al precedente, perché l'esplosione di colori che ha caratterizzato l'esperienza quotidiana e l'estetica degli anni Settanta nel resto del mondo occidentale (valga per tutti il saggio di Howard Sounes, *Anni 70*, Laterza 2007) si è spenta nel grigio degli «anni di piombo» italiani?

Provano a offrire una risposta insolita, che si allarga a una riflessione più generale sulla democrazia e le sue condizioni di legittimità, Luigi Manconi e Gaetano Lettieri, partendo dalla «scandalosa» poesia che Pier Paolo Pasolini pubblicò nel 1968: *Il Pci ai giovani!!* Secondo la fuorviante vulgata che accompagnò da subito il testo, all'indomani degli scontri di Valle Giulia tra studenti e poliziotti, il poeta avrebbe preso le parti di questi ultimi, poveri e proletari, opponendoli agli studenti, borghesi e «figli di papà». In realtà, si trattava di due minoranze, entrambe

oggetto della violenza del potere e dello Stato, gli studenti perché repressi nelle loro giuste rivendicazioni, i poliziotti perché costretti a esercitare quella violenza in cambio del loro — infimo — stipendio. Nella coppia che dà il titolo al libro *Poliziotto/Sessantotto* (il Saggiatore,

pp. 198, € 19) si riflette il nesso tra democrazia e violenza, tra uso legittimo della forza e legittimità delle richieste di una democrazia «piena».

Come noto, Manconi è stato uno dei protagonisti del Sessantotto, dalle prime manifestazioni alla Cattolica di Milano, a Lotta Continua, sino «all'idea adulta di negoziazione quale componente fondamentale della politica» alla fine degli anni Ottanta. Di una generazione di poco successiva, tale da aver vissuto gli anni Settanta da spettatore non protagonista, Gaetano Lettieri, docente di Storia del Cristianesimo alla Sapienza di Roma, può però stare in qualche misura

dalla parte del poliziotto: suo padre, Nicola, fu parlamentare e sottosegretario agli Interni nei tragici giorni del rapimento di Aldo Moro. Non meraviglia che la sua lettura di Pasolini ne colga piuttosto lo scandalo irriducibile, quello cioè di una concezione della democrazia e della politica non violenta, una «politica dei diritti inesauribili dell'altro uomo», studente o poliziotto che sia, colto nella sua condizione di marginalità e di minorità da cui deve essere riscattato.

Ripercorrendo gli anni Settanta, Manconi individua il paradosso di una generazione che è giunta ad un'analoga concezione della democrazia solo attraverso l'esercizio, prima, e il ripudio, poi, della violenza rivoluzionaria. Ma ha l'onestà di chiedersi, e di rispondere, «se poteva arrivarci prima e diversamente. Certo, come ha fatto — per fortuna di tutti — la grandissima parte dei coetanei». Manconi apre la sua riflessione con una strofa di Sergio Endrigo al Festival di Sanremo del 1968: «La festa appena cominciata è già finita. Il cielo non è più con noi». Nel 1976 Rino Gaetano, dai più allora considerato un cantante disimpegnato, se non solo un autore di *non-sense* e *calembour*, coglieva la disgregazione del tessuto sociale denunciata da Pasolini, ma anche l'istanza democratica individuata da Lettieri: «Mio fratello è figlio unico. Malpagato, derubato, deriso, disgregato. E ti amo Mario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

